

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

SUPPLEMENTO AD ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

XI
2006



All'Insegna del Giglio

ISSN 1126-6236
ISBN 978-88-7814-362-3

© 2008 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel giugno 2008
Tipografia Il Bandino

INDICE

L'ANALISI STRATIGRAFICA DELL'ELEVATO:
CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA
DELLE ARCHITETTURE FORTIFICATE E AL PROGETTO DI RESTAURO
Atti del Convegno (Udine, 10 novembre 2006)

- 9 F. CONTI, *Presentazione*
- 11 A. QUENDOLO, *Permanenza e leggibilità dei dati materiali: alcune riflessioni sul ruolo della conoscenza stratigrafica per la conservazione del potenziale informativo del costruito*
- 19 F. SAGGIORO, *L'edilizia e il legno: prospettive di conoscenza e valorizzazione dell'architettura nel Medioevo*
- 27 A. DECRI, *Le fortificazioni in città e il loro destino: stratigrafia urbana a Genova*, con Appendice di C. Bennati
- 53 F. DOGLIONI, *Conservare e percorrere il rudere stratificato. Progetti e interventi sul castello di S. Michele di Ossana (TN)*
- 69 P. GIOVANNINI, R. PARENTI, *Torre Vanga a Trento. Aspetti metodologici e operativi dell'analisi stratigrafica finalizzata al cantiere di restauro*
- 87 M. PIANA, E. DANZI, A. LAZZARI, S. FRANCESCHI, *L'analisi stratigrafica del Castello di Rovigo: aspetti metodologici e operativi legati al progetto di restauro*
- 113 P. BASSANI, *Indagine stratigrafica e progetto di conservazione: un contributo per la conservazione delle facciate dipinte del Castello di Fagnano Olona (VA)*
- 133 G. GENTILINI, *La Torre Civica di Trento: analisi stratigrafica e progetto di restauro*

ANALISI DELLE ARCHITETTURE

- 151 I. CHIAPPE, *Costruzione, distruzione e restauri nel castello di Chiavari (GE): informazioni "archeologiche" dalle fonti d'archivio*

Nota della Redazione: «Archeologia dell'Architettura» ospita in questo numero gli atti di un convegno su un tema di specifico interesse per la rivista. Agli atti è stato affiancato il solo contributo di Ida Chiappe, per l'affinità degli argomenti trattati.

Il convegno si è svolto con i contributi
della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Udine e della Banca di Cividale.



Provincia di Udine



Regione autonoma Friuli Venezia Giulia



*L'analisi stratigrafica dell'elevato:
contributi alla conoscenza
delle architetture fortificate
e al progetto di restauro*

Atti del Convegno
(Udine, 10 novembre 2006)

a cura di
Alessandra Quendolo

PRESENTAZIONE

Fare architettura – e ancor di più affrontare quella quintessenza dell'agire architettonico che è il restauro – significa addentrarsi in una continua, raddomantica ricerca della specifica soluzione che in quel particolare caso meglio si integra con le altre, e che appaia la più corretta nel contesto globale in cui ci si trova ad agire. In questo labirinto (che talvolta diventa un campo minato) pieno di variabili e di reciproche, mutevoli interrelazioni, le uniche guide sicure sono la capacità intuitiva e la sensibilità, raffinate dall'esperienza e dallo studio continuo, del progettista e del direttore dei lavori: insomma l'istinto, continuamente esercitato (verrebbe da dire "aguzzato"), del bravo professionista, che sa individuare, tra le molteplici soluzioni tecnicamente possibili, la più "giusta". Regole universalmente valide non ne esistono. Come già molto tempo fa diceva Ambrogio Annoni, si tratta di agire "caso per caso".

Ciò non vuol dire che si debbano trascurare – o peggio ancora ignorare – gli strumenti d'indagine che sono oggi a nostra disposizione per "leggere" le architetture del passato. Molto tempo è fortunatamente passato dall'epoca romantica in cui restauratori come Alfredo D'Andrade o Luca Beltrami avevano come unici mezzi d'indagine a loro disposizione il rilievo manuale (ciò che un altro raffinato restauratore, Gaetano Moretti, chiamava «il dialogo con il monumento») e una (limitata) ricerca storico-archivistica. Anzi, in questi ultimi tempi sono state via via messe a punto e sono entrate nell'operare comune, o quasi, svariate tecniche d'indagine dei monumenti storici, fino a poco tempo fa impensabili: metodologie di rilievo fotografico e aerofotogrammetrico, termografia, analisi statiche non distruttive, dai martinetti piatti alle prove penetrometriche, analisi delle malte e così via. E ognuna spinge sempre più in là la nostra conoscenza delle antiche strutture e delle loro vicende storiche. Ignorarle o sottovalutarle sarebbe al tempo stesso una sciocchezza pratica e un delitto nei confronti del complesso da restaurare (e dunque, in ultima analisi, un danno inflitto alla comunità, che ha diritto di ricevere nel modo più chiaro e completo, e con le minori alterazioni possibili, le testimonianze del suo passato).

Tra queste metodiche, l'analisi stratigrafica ha un ruolo di primo piano, sia per la complessità e completezza della "lettura" del monumento che consente sia per le indicazioni che se ne possono trarre a livello progettuale: cosicché oggi è sostanzialmente impensabile affrontare un restauro, anche di non grande dimensione o complessità, senza un accurato rilievo stratigrafico, effettuato da persone formate all'uso di tale metodologia.

Tutto ciò è particolarmente importante, per diverse ragioni, nel caso delle architetture fortificate. Si tratta infatti di edifici o complessi quasi sempre oggetto di numerose alterazioni, sovrapposizioni, modifiche e interventi di vario tipo, che ne fanno veri e propri "palinsesti" per la comprensione dei quali, nella maggior parte dei casi, possiamo disporre di relativamente poche (e talvolta nulle) informazioni documentarie. Diventano perciò fondamentale le indicazioni che ci può fornire un'attenta e corretta lettura stratigrafica.

Essa assume ancora più valore ove si pensi che, al contrario di quanto succede con altre tipologie architettoniche, come le chiese o i palazzi, sono assai pochi, anche tra i professionisti stessi del restauro operanti in questo campo, coloro che sanno effettivamente come funzionassero e quali caratteristiche avessero queste architetture. Che abbiano per esempio la competenza di conoscere teoricamente, e riconoscere sul campo, il funzionamento e le forme di un'architettura bastionata, basata sul tiro di radenza e sull'involuppo delle direttrici di fuoco, o anche solo il corretto funzionamento difensivo di un castello medievale. Una buona lettura stratigrafica potrà in questi casi evitare possibili errori, come per esempio la distruzione di elementi considerati "sovrastutture" o "superfetazioni" (pericolosa parola quasi sempre foriera di danni inflitti con disinvolta leggerezza) e invece nati come parte integrante del complesso.

È sulla base di queste considerazioni che l'Istituto Italiano dei Castelli – attraverso la sua Sezione Friuli-Venezia Giulia, che ha avanzato la proposta, strutturato ed eccellentemente organizzato la manifestazione – si è di buon grado fatto promotore del Convegno di cui ora si pubblicano gli atti. Il confronto tra le esperienze di studiosi e restauratori tra i più validi e aggiornati oggi esistenti nel panorama nazionale, la visione di prima mano di esempi che per valore e completezza della proposta possiamo considerare archetipici, il dibattito sulle possibilità e sui limiti di questa metodica, sono stati quantomai opportuni per affinare, amalgamare, sistematizzare le singole prassi, tendenze e peculiarità.

Essi sono stati utili, anche, per mettere in luce e analizzare alcuni dei possibili pericoli insiti nella metodologia: che, come tutte le esperienze nuove e significative, corre il rischio, anche per l'inevitabile "forzatura" che sempre si deve attuare per imporre idee innovative, di passare da strumento operativo a indirizzo teorico, o addirittura dogmatico, fungendo da perno concettuale intorno al quale aggregare l'intera attività progettuale. Scelta, beninteso, più che lecita sul piano della poetica individuale, ma non consigliabile su quello generale, teorico; a rischio di trasformare lo strumento in un fine. Forse il dibattito su questi temi – sottinteso, ma vivace, attraverso la presentazione e l'esame delle varie realizzazioni – è stato l'aspetto più stimolante del Convegno, una delle migliori prove della sua attualità e validità.

Gli atti che ora vengono pubblicati, consentendo così di portare la conoscenza degli argomenti dibattuti a un pubblico più vasto, sono il logico completamento dell'iniziativa, di cui non possiamo che compiacerci, ringraziando tutti coloro che con il loro aiuto hanno permesso l'organizzazione del Convegno e la messa a punto della pubblicazione, per l'eccellente riuscita della manifestazione. Tanto eccellente, che un pensiero sorge spontaneo: perché non farne una cadenza periodica, un appuntamento fondamentale sull'argomento, aperto ai contributi di tutt'Italia e dell'estero? Val la pena di pensarci.

Flavio Conti

Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli

PERMANENZA E LEGGIBILITÀ DEI DATI MATERIALI: ALCUNE RIFLESSIONI SUL RUOLO DELLA CONOSCENZA STRATIGRAFICA PER LA CONSERVAZIONE DEL POTENZIALE INFORMATIVO DEL COSTRUITO

Gli atti del presente volume riguardano il convegno dal titolo *“L’analisi stratigrafica dell’elevato: contributi alla conoscenza delle architetture fortificate e al progetto di restauro”*, organizzato dall’Istituto Italiano dei Castelli – sezione Friuli Venezia Giulia – con la collaborazione della Sezione del Trentino¹.

Il convegno affronta la questione dell’analisi stratigrafica applicata all’architettura fortificata privilegiando due argomenti: il primo fa riferimento agli aspetti metodologici dell’indagine stessa e ai relativi esiti partendo dalla discussione di casi di studio riferiti alle architetture fortificate². Il secondo affronta alcuni aspetti legati al rapporto fra conoscenza della stratificazione e progetto di restauro sia dal punto di vista dell’organizzazione/redazione del progetto, sia come riflessione più generale sulle modalità di trasmissione del “potenziale informativo” della “traccia materiale”. Il rilievo stratigrafico, infatti, anche compiuto a diversi livelli di definizione, contribuisce alla comprensione del “senso” dei molteplici segni presenti come materia stratificata sul costruito, un senso legato a logiche deposizionali stratigrafiche e culturali. È un modo per entrare in relazione con le “parole” dell’architettura, per capirne il linguaggio e in questa maturata consapevolezza porsi il problema progettuale di come intervenire per fare in modo che il manufatto, dopo l’intervento di restauro, parli ancora con la propria “voce”. Si tratta di imparare a calibrare realmente il rapporto fra la *permanenza* del dato materiale e la *modificazione* che l’intervento inevitabilmente introduce, di cercare di condurre la relazione – “conoscere per conservare” – “conservare per conoscere” – nella convinzione che l’oggetto della conservazione è l’opera intesa come fonte inesauribile

¹ Il convegno si è svolto a Udine, il 10 novembre 2006, presso il Salone del Consiglio della Provincia di Udine, Palazzo Belgrado; ha avuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dell’Università degli Studi di Udine – Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali-, dell’Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Udine, dell’Associazione Culturale Ricerche Fortificazioni Altomedievali (Trento), del Comune di Cividale del Friuli. Il convegno è stato introdotto dall’arch. Ugo Soragni, allora Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, con una relazione dal titolo: *Introduzione ai temi del convegno: il rilievo stratigrafico e la conoscenza dell’architettura fortificata. Esperienze e prospettive*; l’arch. Luca Rinali, allora Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, ha coordinato i lavori della giornata.

² Dopo i casi analizzati delle Torri A e B a Montarrenti (PARENTI 1983), molte sono state le architetture fortificate indagate con il metodo stratigrafico. Per alcuni riferimenti ai casi più recenti si rimanda a: CAVADA, GENTILINI 2007. Si veda anche: GELICHI, GABRIELLI 1998; GABRIELLI 2001; FIORINI 2004; TONGHINI, MONTEVECCHI, GIUNTA 2004.

di saperi, come cantiere di una conoscenza che dilata i propri territori prima, durante e dopo l’intervento³.

Il senso di questa impostazione deriva da una serie di considerazioni su alcuni temi che hanno caratterizzato negli ultimi anni la ricerca relativa all’analisi stratigrafica dell’architettura ed ai rapporti con la cultura del restauro: temi sottesi alle parole *permanenza* e *leggibilità* del dato materiale.

È necessario un breve percorso a partire da un periodo – la seconda metà degli anni ’70 – che registra contemporaneamente una forte tensione di ricerca all’interno sia della disciplina del restauro architettonico sia dell’archeologia. La prima, finalizzata a fare chiarezza sul senso dell’intervento sulla preesistenza; la seconda, tesa ad indagare gli aspetti metodologici dell’applicazione dell’analisi stratigrafica elaborata per il sito archeologico alle strutture murarie in elevato. Il fine è quello di evidenziare alcuni punti di contatto fra queste due ricerche e di riconoscere un ruolo, un contributo della conoscenza stratigrafica sulla base del quale riprendere i concetti di *permanenza* e *leggibilità* del dato materiale.

In riferimento al dibattito contemporaneo sui criteri di intervento sulla preesistenza, il travaglio teorico che ha caratterizzato il clima culturale dagli anni ’70 in poi può essere sintetizzato come spostamento dell’oggetto dell’interesse del restauratore dall’“opera” come opera d’arte, anche nel senso più vasto che l’attuale cultura può riconoscere, all’opera come opera del fare umano che nel tempo subisce l’invecchiamento della materia. Tale spostamento ha innescato una ridefinizione radicale del campo di azione del restauro stesso attraverso una riflessione sulla definizione del suo «*scopo fondamentale*». Si tratta del rapporto fra critica ed intervento che mette in discussione soprattutto la *selettività* del giudizio di valore i cui strumenti sono l’analisi storico-grafica ed il giudizio estetico. Il percorso di ricerca si è sviluppato con la confutazione del precetto filologico di conservare «*ciò che ha importanza storica od artistica*»

³ “Conoscere” per “conservare” – “conservare” per “conoscere” è stato in passato e lo è tuttora un’efficace sintesi del legame proprio del progetto di restauro fra la trasmissione di un documento del passato e la necessità di conoscerlo per poterlo appunto trasmettere. Le diversità, poi, nascono nel modo di affrontare la questione della relazione fra la fase della conoscenza del manufatto e quella dell’azione diretta sulla preesistenza. Il che significa affrontare la complessa relazione fra “conoscenza” come riconoscimento di “valori” ed intervento come attualizzazione dei valori riconosciuti; oppure fra “conoscenza” come ricerca e decifrazione del “dato” materiale ed intervento come permanenza del dato stesso. Si tratta di un questione centrale perché dal modo di condurla dipendono, pur nelle sfumature e nei molteplici distinguo, alcune diversità teoriche che caratterizzano il dibattito sulla conservazione dell’esistente, sul rapporto fra ricerca della completezza ed accettazione della frammentarietà.